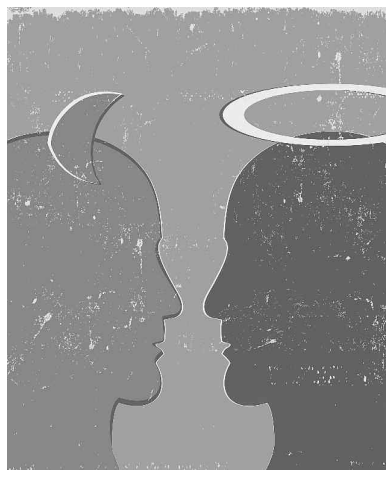
n. 76 gennaio 2013 • anno IX

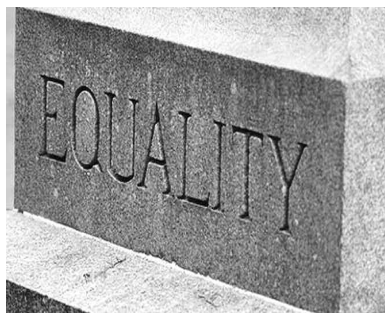
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DRT BARI

meditando
corruttori e corrotti
di Giannino Piana
Gherardo Colombo
Giuseppe Ferrara
Federica Spinozzi
Salvatore Sberna

pensando
oltre gli scandali
di Max Diciolla
Giuseppe Milano
Taras Semenyuk



informando
in numeri e leggi
di Denj Ranieri
Piero Badaloni
Elisabetta Stragapede



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte. *i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica www.cercasiunfine.it

perchè così corrotti

di Rocco D'Ambrosio

Una delle domande più interessanti dei miei studenti, specie africani e latinoamericani, riguarda la corruzione in Italia. La curiosità nasce anche dal fatto che l'Italia, purtroppo, ha uno dei tassi di corruzione tra i più alti in Europa e tra i paesi industrializzati, così come si evince dalla classifica mondiale di *Transparency*, classifica sulla trasparenza politica e amministrativa dei paesi democratici (*www.transparency.org*). Abbiamo bisogno di capire, ma si può capire la corruzione? È un male invincibile, necessario? In diverse forme la corruzione è un'offerta o uno scambio di denaro, prestazioni e vantaggi non dovuti, al fine di alterare il buon andamento e l'imparzialità della sfera pubblica. Essa normalmente attacca, spesso in maniera subdola, come un vero e proprio cancro, i meccanismi giuridici ed economici, gli stessi legami, il senso di appartenenza di una società, modificandone il codice genetico. Da questa sua multiforme adesione – va molto bene il nome di piovra - deriva la difficoltà a delimitarne con precisione i confini e a capire quanti e come sono coinvolti in essa. Non è azzardato dire che in Italia (e non solo) un italiano su tre ha avuto a che fare, in maniera lieve o grave, con pratiche di corruzione. Condannarla, però, non basta. Si tratta anche di capire.

La corruzione è un vero e proprio cancro. Seguendo questo paragone bisogna dire che gli organi, attaccati per primi, sono quelli economici e giuridici e tutto ciò si sviluppa con una strategia precisa. Infatti la corruzione non è un semplice raffreddore, in genere lieve e di passaggio, ma essa è una bronco-polmonite vera e propria. A renderla tale sono elementi che contornano e completano la corruzione: concussione, peculato, abuso d'ufficio, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ricettazione; l'espandersi della corruzione dai livelli più bassi a quelli più alti della società e della politica; l'incremento del potere di persone e gruppi accentratori e corrotti, che in ambito politico si definisce partitocrazia, spesso collusi con le varie mafie; l'esautoramento dei sistemi di controllo, dalla magistratura alle forze dell'ordine; il controllo dei mass media per influenzare o imbavagliare l'opinione pubblica; l'asservimento di coloro che svolgono funzioni tecniche della pubblica amministrazione, ottenuto con diversi mezzi coercitivi o allettanti; il consenso o l'adesione al sistema criminale ottenuti per scambio o intimidazione; il tentativo di copertura culturale, finanche legislativa, del sistema corrotto; una crescente mentalità pubblica e privata che considera questi reati non così gravi, anzi spesso ineliminabili e necessari. Capire la corruzione, allora, vuol dire collegare alcuni fili importanti. Innanzitutto quello degli affari. Nei corrotti esiste un denominatore comune: arricchirsi comunque e dovunque. Per diverse cause sono ridotti al lumicino principi morali quali l'onestà, la giustizia, il rispetto delle istituzioni, il vivere del proprio onesto guadagno, la sobrietà, di cui Francesco Marcone è stato un sublime testimone. Gli stessi credenti spesso riducono il messaggio evangelico alla sola morale familiare e sessuale, dimenticando gli obblighi di giustizia in tutti gli altri ambiti di vita. In questo quadro morale e culturale ben solidificato, il combattere la corruzione è una vera impresa. Innanzitutto personale: la coscienza di ognuno se, formata e ascoltata, non porta solo ad opporsi ma anche a pagare la coerenza con i nostri sani principi morali. Poi sociale e politica: la corruzione si sconfigge ritornando ad interessarsi della cosa pubblica. Sono in ballo denaro e interessi comuni. Se ci vengono rubati o negati diritti e risorse non possiamo ancora dire che "non ci interessiamo di politica" perché per dirlo bisogna essere o sciocchi o incoscienti, visto che i danni della cattiva politica li pagano i cittadini onesti, mentre i disonesti si stanno arricchendo con essa.

Francesco Marcone (1938-1995) direttore ufficio registro di Foggia, testimone di legalità, onestà e fedele servizio alla collettività.

meditando | di Giannino Piana

una valida carta etica

I fenomeni sempre più frequenti di corruzione che caratterizzano nel nostro Paese la vita politica non sono un fatto del tutto anomalo e singolare, dettato semplicemente dal deteriorarsi di una «casta», quella dei politici, che è venuta progressivamente smarrendo ogni sensibilità morale. A ben vedere, tali fenomeni riflettono una situazione di più vaste proporzioni, che coinvolge in modo profondo la società civile italiana, nella quale scarsa è la tensione al bene comune e assai modesto l'esercizio delle virtù civiche. Fatte salve le responsabilità della classe politica, che in ragione del ruolo che riveste ha il dovere di un supplemento di testimonianza, risulta dunque semplicistica e fuorviante la tendenza, piuttosto diffusa, a contrapporre a una politica radicalmente perversa una società del tutto innocente. L'ampiezza del fenomeno dell'evasione e dell'elusione fiscale è la riprova non solo di un esteso disinteresse nei confronti della «cosa pubblica» considerata cosa di nessuno, *res nullius*, ma anche dello scarso livello di moralità generale, che induce molti a giustificare, senza grandi patemi di coscienza, una sistematica sottrazione di beni alla cittadinanza, un vero e proprio furto, in palese violazione dell'equità distributiva e della giustizia sociale. La necessità di ridare vita a un tessuto di valori, che restituisca alla vita sociale una solida prospettiva di crescita civile, è avvertita oggi come ineludibile: in gioco vi è, infatti, il destino stesso della democrazia. A ben vedere, una risposta significativa a questa richiesta è stata a suo tempo fornita dalla Carta Costituzionale, una vera e propria carta etica (almeno nella prima parte), che ha posto le basi morali per la rinascita democratica del nostro Paese. Il clima del tutto particolare, che ha caratterizzato quel momento, *statu nascenti*, contrassegnato da una forte tensione innovativa dovuta sia alla comune volontà di restituire un solido fondamento alla convivenza civile, che era stata minata alle radici dalla dittatura fascista e dalla tragica esperienza della guerra, sia alla presenza, in tutte le aree politiche, di personalità dalla forte caratura morale, ha consentito la convergenza attorno a una piattaforma valoriale di elevato contenuto morale. L'apporto di culture diverse, i cui rappresentanti erano tuttavia mossi da una limpida tensione ideale, è sfociato nella produzione di un ethos civile di alto livello, nel quale hanno trovato composizione armonica le istanze di libertà proprie della tradizione liberal-risorgimentale e le istanze sociali provenienti dalla tradizione socialista e comunista, grazie alla mediazione di una forma di personalismo di matrice cristiana, che costituisce il perno attorno a cui ruota l'intero impianto costituzionale. Nei decenni successivi il clima culturale e politico è profondamente cambiato. La radicalizzazione delle rispettive posizioni ideologiche da parte dei partiti e il modificarsi delle condizioni sociali e culturali hanno impedito che quella piattaforma ideale avesse seguito e si approfondisse. Lo spirito di collaborazione, che aveva animato i lavori della Costituente, si è gradualmente affievolito, dando vita a forti contrapposizioni che hanno lacerato in modo consistente il tessuto della vita collettiva. Tutto questo ha senza dubbio concorso a determinare quello stato di declino, che ha prodotto i fenomeni di corruzione ricordati e che ha concorso ad affievolire il senso dell'appartenenza e a bloccare lo sviluppo della coscienza civile. Ritornare allo spirito di quel momento e riprendere, sia pure rivisitandoli e riattualizzandoli, i valori della Carta Costituzionale è dunque la via da percorrere per ricostruire le basi di un ethos civile, che ridia solide fondamenta alla conduzione della vita collettiva. Ciò che, in altre parole, va promossa è un'etica autonoma, svincolata tanto da fondazioni trascendenti quanto da finalizzazioni ideologiche; un'etica laica nel significato più autentico e più nobile del termine, radicata cioè in una forma di ragione, che non prescinde asetticamente dal confronto con le diverse tradizioni culturali, ma che è piuttosto il prodotto storico del loro influsso e della loro reciproca contaminazione. Un'etica capace di offrire, in definitiva, per la ricchezza del patrimonio valoriale al quale si ispira, un fondamentale supporto alla crescita di una società, nella quale la rivendicazione dei diritti si accompagni all'assunzione responsabile dei doveri da parte di tutti i cittadini.

[docente di etica, università di Torino]

tra i libri | di Francesco Marcone

Lo stato siamo noi. Questo soleva ricordare sempre Francesco Marcone, Direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia, assassinato a Foggia la sera del 31 marzo 1995: fu colpito alle spalle da due colpi di pistola, un mese e mezzo dopo aver presentato una denuncia alla procura di Foggia contro persone del suo Ufficio che, in cambio di mazzette, sbrigavano pratiche in maniera veloce e non sempre legale. Malgrado fossero appena le sette del pomeriggio, nessuno vide nulla e nessuno poté fornire elementi utili per identificare l'esecutore materiale dell'assassinio. Per gli otto mesi successivi attorno all'omicidio di Marcone calò una cappa di silenzio complice. Fu soltanto grazie al forcing disperato della famiglia che le indagini incominciarono non senza impedimenti e ostacoli. Solo dopo due archiviazioni e altrettante riaperture del caso, che non giungerà mai a dibattimento processuale, gli inquirenti giunsero ad una prima scoperta, identificando in Raffaele Rinaldi, dipendente del Ministero delle Finanze, il responsabile del crimine. Nel 2002, però, Rinaldi muore sul Gargano in un incidente di moto dalle cause incerte. La sua morte pose ancora una volta la parola fine sulle indagini dell'omicidio di Marcone. Archiviando il caso il Giudice per le Indagini Preliminari della Procura di Foggia, Lucia Navazio che, fino ad allora si era prodigata per tentare di schiarire le zone d'ombra della vicenda, dette voce a tutto il suo sconcerto sui silenzi della parte sana della città. Nel 2005, Francesco Marcone ricevette la medaglia d'oro al Valor Civile e nel 2010 è stato riconosciuto Vittima del Dovere dello Stato Italiano. Tante iniziative sono state realizzate in questi anni per ricordare questo dipendente dello Stato che è morto per difendere la Giustizia, guidate in primis dalla figlia Daniela, responsabile del coordinamento foggiano di Libera e da anni alla ricerca della verità sulla morte del padre. Proprio in occasione del diciassettesimo anniversario dell'attentato, lei fece affiggere un polemico manifesto in giro per la città: "Francesco Marcone è stato ucciso il 31 marzo 1995. Nessuno lo ha ammazzato. Noi sappiamo ma non abbiamo le prove". Con lei tante le persone che continuano a prodigarsi, ogni giorno, affinché venga strappato questo velo oscuro e pesante sulla morte di Marcone per tirare fuori quella verità che in tutti questi anni rimane ancora occultata. È questo lo stato che noi vogliamo essere. Contro l'omertà di chi si fa complice di tutte quelle mani assassine che scompaiono nel nulla e che vengono lavate sotto tanti occhi che fanno finta di non vedere. Noi saremo sempre di più: la certezza che la resa non arriverà mai.

poetando | di Pier Paolo Pasolini

non popolo arabo, non popolo balcanico, non popolo antico
ma nazione vivente, ma nazione europea:
e cosa sei? Terra di infanti, affamati, corrotti,
governanti impiegati di agrari, prefetti codini,
avvocatucci unti di brillantina e i piedi sporchi,
funzionari liberali carogne come gli zii bigotti,
una caserma, un seminario, una spiaggia libera, un casino!
Milioni di piccoli borghesi come milioni di porci
pascolano sospingendosi sotto gli illesi palazzotti,
tra case coloniali scrostate ormai come chiese.
Proprio perché tu sei esistita, ora non esisti,
proprio perché fosti cosciente, sei incosciente.
E solo perché sei cattolica, non puoi pensare
che il tuo male è tutto male: colpa di ogni male.
Sprofonda in questo tuo bel mare, libera il mondo.

da: *Alla mia nazione* in *La religione del mio tempo*, 1961

meditando — di Gherardo Colombo

un paese immaginario

All'angolo di una via c'è una salumeria. Entra in negozio un vigile urbano, ha il compito, tra l'altro, di verificare la bilancia. Dopo alcune allusioni, mezze frasi, e occhiatine, il vigile esce con un paio di borse della spesa ricolme. Le ha avute gratis e in cambio non ha controllato nulla. Il negoziante può continuare a vendere la carta della confezione allo stesso prezzo del prosciutto. Due piani sopra, nello stesso edificio, una signora sta pagando l'idraulico che le ha appena aggiustato il rubinetto. "Se vuole la fattura sono centoventi euro, se non la vuole novanta, un piccolo sconto". "Faccia senza fattura, non mi serve, grazie per lo sconto". A due passi c'è l'ufficio delle imposte. Un distinto signore sta parlando con il funzionario a proposito di una presunta evasione. Dopo un po', quando ha capito che non rifiuterà, gli fa scivolare tra le mani una busta piena di denaro. Ancora qualche scambio di battute, si stringono la mano e si salutano: l'evasione è scomparsa. Due isolati più in là c'è il palazzo di giustizia (i lavori di sopraelevazione sono stati assegnati all'impresa che ha versato una cospicua tangente). Un avvocato e un giudice stanno mercanteggiando l'esito di un processo che riguarda persone potenti. Nelle prigioni vicine un altro avvocato millanta al cliente le sue entrature con il gip che segue il processo: "sei messo male, ma la cosa è fatta con un adeguato regalo al giudice". Un paio di chilometri più in là, allo stadio c'è la partita. L'arbitro fischia un rigore assai dubbio a favore della squadra di casa, dai cui dirigenti aveva ricevuto qualche giorno prima in riconoscimento della sua competenza un bell'orologio di marca. La sera, in un luogo appartato, l'esponente di un grande partito riceve una borsa dal dirigente dell'impresa capofila nella costruzione della metropolitana. Sono le tangenti meticolosamente raccolte fra tutte le società che partecipano ai lavori. Chi le riceve chiama al telefono i colleghi degli altri partiti che contano: "Ci vediamo domani" e l'indomani il denaro viene spartito secondo tariffe prestabilite, un tanto ciascuno, a percentuale variata a seconda del peso politico. La mattina seguente, nell'ospedale civile vengono impiantate valvole cardiache che si dimostreranno difettose, il cui acquisto era stato accompagnato (anche quello) da tangenti. Frattanto alcuni medici di base prescrivono ai loro clienti esami dei quali non hanno bisogno, da effettuare in cliniche private con spese a carico della Regione, o specialità di industrie farmaceutiche che già li hanno invitati al convegno (weekend tutto compreso per medico e famiglia) in una rinomata località balneare. In una caserma vicina il maresciallo della fureria si porta a casa, ben confezionato per essere conservato nel freezer, un quarto di bue destinato alla mensa sottufficiali, e nei locali del comando si perfezionano contratti di acquisto per forniture di dubbia utilità, in cambio, anche qui, di un po' di denaro contante. Tre strade più in là c'è un cantiere edile: bussa agli uffici l'ispettore del lavoro, dovrebbe controllare presenza e adeguatezza delle misure antinfortunistiche. Gli mettono in mano un elenco di oggetti (elmetti, cinture di sicurezza, scarpe antiscivolo) e una busta (di soldi), compila la sua certificazione di regolarità del cantiere e se ne va. All'istituto delle pensioni c'è qualcuno che falsifica i dati al computer di chi l'ha pregato (con obolo) di farlo apparire professionalmente più anziano di quello che è. Un giornalista decanta sul proprio giornale pregi e virtù del tale oggetto, dopo essere stato adeguatamente invogliato; si costruiscono e ricostruiscono alcune autostrade perché è stato lesinato il cemento; si truccano i concorsi per essere ammessi all'università; si rendono edificabili terreni che dovrebbero essere destinati a parco (ancora in cambio di soldi); si paga per farsi assegnare la costruzione della pista del nuovo aeroporto, per essere preferiti nella fornitura di materiale ferroviario, per ottenere un posto al cimitero. C'è anche (talvolta, ma c'è) chi fa degli accordi anche a bassi livelli: il poliziotto che tira a campare, e riceve favori (denaro, coca, ragazze compiacenti) in cambio di chiudere un occhio.

Trionfano il sotterfugio, la furbizia, la forza, la disonestà sotto l'apparenza delle leggi uguali per tutti, del rispetto per ogni diritto di base. Coloro che si attengono alle leggi formali (che non è detto siano pochi) sono scavalcati ogni giorno da chi non le osserva.

[già magistrato, editore, Milano]

in parole — di Massimo Diciolla

La legge cd. anticorruzione n. 190 del 6 novembre 2012, approvata a larga maggioranza parlamentare e salutata dal governo come "un enorme passo avanti", ha già ricevuto gli strali del CSM e della Cassazione, preoccupati in particolare per la sorte dei processi in corso e i termini prescrizionali, la depenalizzazione di alcune condotte, la scelta di introdurre nuove discutibili fattispecie a scapito di altre forse più importanti.

Secondo l'attuale formulazione, semplificando un po', corrotto è il pubblico ufficiale che, per l'esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri ovvero per omettere o ritardare un atto del suo ufficio o per compierne uno contrario ai doveri d'ufficio, riceve indebitamente per sé o per un terzo denaro o altra utilità, o ne accetta la promessa; corruttore è invece chi dà o promette il denaro o l'utilità. Entrambi rispondono appunto del reato di corruzione, da non confondere con quello di concussione in cui è il pubblico ufficiale, l'unico punibile, che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, costringe l'altro alla elargizione indebita; se invece il pubblico ufficiale si limita a "invitare" l'altro, adesso risponderà con lui del nuovo reato di induzione. Nuovo è anche il reato di traffico di influenze illecite, ipotesi residuale che punisce la mediazione illecita di chi sfrutta relazioni esistenti con un pubblico ufficiale.

Pubblico ufficiale è colui che esercita "una pubblica funzione legislativa, giudiziaria e amministrativa": ad esempio, il consigliere regionale, il giudice, l'impiegato comunale; punibile è, per certi reati e a determinate condizioni, anche l'incaricato di pubblico servizio, cioè colui che svolge un'attività disciplinata come una pubblica funzione, ma senza i poteri propri di questa: ad esempio, la guardia giurata.

I termini esercizio delle sue funzioni o dei suoi poteri, atto di ufficio e atto contrario ai doveri d'ufficio richiamano il concetto che l'agente deve essere investito del potere di determinare, o concorrere a determinare, la volontà dell'Ente pubblico.

Se la nozione di denaro non crea particolari difficoltà (è la proverbiale "mazzetta" di contanti, ma vanno benissimo anche assegni o bonifici), più problematica è quella di altra utilità: il termine, volutamente lato, ricomprende ogni "vantaggio oggettivamente apprezzabile", dal punto di vista patrimoniale (l'assunzione a un ruolo di vertice in azienda del modesto impiegato pubblico da essa corrotto), sociale (un posto in cima alle liste bloccate delle elezioni al Parlamento), o del mero soddisfacimento di un bisogno (esempio di scuola, purtroppo sempre attuale, è il favore sessuale).

Come anticipato, è lecito immaginare che la novella creerà notevoli criticità a conferma che le norme sul malaffare pubblico, per quanto possano sembrare a prima vista abbastanza intuitive, nascondono spesso autentici gineprai: quindi era, e probabilmente sarà ancora, difficile stabilire se per una azienda spesare le vacanze a un politico che deciderà le sorti dell'appalto cui essa ha partecipato sia un regalino innocente o un mercimonio vero e proprio; o se per il giudice costituzionale farsi pagare la cena da chi ha scritto la norma di cui dovrà decidere la conformità alla Costituzione sia una perdonabile leggerezza o qualcos'altro di ben più grave.

È questo forse l'eterno dilemma di quei comportamenti che, come e più di altri, misurano la fedeltà e l'etica di chi è chiamato a guidare, in nome e per conto del popolo sovrano, la cosa pubblica.

[avvocato, redazione di CuF, Conversano, Bari]

poetando — di Elisabetta Stragapede

atto di dolore

mio Dio non mi perdonare
finché avrò altro dio
finché crederò che sia tutto mio
e farò del superfluo la carità
nel mondo terzo come in città
finché muoverò ogni guerra
dal desco opulento imbandito
e ti avrò sperperato
negli shopping da ipermercato
finché avrò inumato
con ogni rifiuto il creato
e ti avrò soffocato
coi fumi e coi lumi
finché non avrò rinnegato
le mie presunzioni
le comode assoluzioni
ed ogni ipocrisia
finché non ci sarà più bisogno
della tua compagnia!

[impiegata casa editrice, Ruvo, Bari]

recensendo | di Denj Ranieri

l'atlante della corruzione

L'Atlante della corruzione, di Alberto Vannucci, è un percorso di ricerca che permette di analizzare le caratteristiche della corruzione, con il supporto di esempi e casi reali.
Si è partiti dalla definizione di *Transparency International*: "La corruzione è un abuso a fini privati di un potere delegato". Essa, in realtà, è un processo complesso che s'intreccia con fenomeni affini quali: la compravendita di voti, il conflitto d'interessi, il nepotismo e il clientelismo.
In seguito sono stati analizzati i protagonisti; in linea di massima l'agente corrotto tradisce il legame di fiducia con i cittadini per favorire il corruttore. Nelle manifestazioni concrete c'è una pluralità di attori che raggiungono intese collusive in modo da avere rendite di posizione, talvolta unendosi in un cartello. In tal modo le imprese si aggiudicano gare a turno. Nel caso in cui per malcontenti e rappresaglie ci sono delle denunce, le imprese tentano di acquistare servizi di protezione da organizzazioni mafiose o da funzionari/politici. Ecco perché su 47 Paesi dell'UE e dell'OCSE, l'Italia si colloca al penultimo posto (battuta dalla Russia) per l'elevata percentuale di imprese politicamente connesse con i parlamentari. Si deduce, pertanto, che molte imprese non si preoccupano dell'innovazione e dell'efficienza delle attività produttive, ma preferiscono investire in relazioni con i politici. D'altronde questi ultimi, con i proventi della corruzione, controllano il numero delle tessere di partito e quindi acquisiscono maggiore peso politico per presidiare centri di spesa e di potere.
È interessante sapere che la corruzione, talvolta, emerge per vie traverse, durante l'analisi di altri reati. Il falso in bilancio e l'abuso d'ufficio sono spesso chiamati "reati sentinella". E forse non è un caso che riforme bipartisan hanno depotenziato questi reati. Inoltre, secondo il rapporto del G.R.E.C.O. (*Group of States against corruption*), la corruzione in Italia è un fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso. È il risultato di un'azione fallimentare sia sul campo della repressione penale che nell'ottica delle politiche di prevenzione. Secondo il *Corruption Perception Index* (CPI) di *Transparency International*, su una scala che va da 0 (massima corruzione) a 10 (massima trasparenza) l'Italia ha avuto negli anni 2010-11 un punteggio di 3,9 ed è risultata al 69° posto su 182 Paesi nel 2011. Nel confronto internazionale l'Italia oggi è considerata un Paese nel quale il ricorso alle tangenti nel settore pubblico è lo stesso di Ghana e Macedonia, e superiore a Paesi come Namibia, Malesia, Giordania e Ruanda.
Si è proceduto all'analisi del perché della corruzione. La prima motivazione è di natura razionale: dipende dalle aspettative relative ai vantaggi attesi e ai costi, ovvero alla probabilità di essere sanzionati. Altre spiegazioni si basano sull'analisi socio-culturale e istituzionale del contesto italiano. Un fattore determinante per la diffusione della corruzione è rappresentato dall'elevato numero di leggi presenti in Italia: si cerca di disciplinare minuziosamente ogni atto pubblico, producendo un labirinto inestricabile di leggi che spesso appaiono complesse, frammentate e di dubbia interpretazione. Pertanto nessun cittadino/imprenditore può sentirsi al sicuro di fronte all'eventualità di un controllo. Di conseguenza, purtroppo, può sembrare che l'uso di tangenti sia la strategia più conveniente per snellire l'iter burocratico-legislativo e per abbattere il rischio di eventuali inadempienze in caso di controlli. Inoltre, tale complessità normativa favorisce l'utilizzo dell'espediente dello stato di emergenza, anche quando ci sono eventi prevedibili con largo anticipo. Si tratta di contratti che prevedono l'utilizzo d'ingenti risorse da erogare in tempi rapidi, aggirando la legislazione ordinaria e diffondendo ulteriormente la corruzione.
Per quanto riguarda le conseguenze, è stato evidenziato che, poiché la corruzione indirizza ingenti risorse verso i settori più redditizi e meno rischiosi per i suoi protagonisti, spesso non sono stanziati fondi sufficienti per soddisfare i bisogni della collettività. C'è un legame statisticamente significativo tra gli alti livelli di corruzione percepita, la bassa ricchezza procapite e le forti disuguaglianze socio-economiche.
In Italia difficilmente i rappresentanti di una classe politica legata a doppio filo a interessi privati si faranno promotori di una seria ed efficace riforma anticorruzione. Tuttavia ci sono persone e associazioni che intraprendono iniziative che alimentano la speranza. Ne è prova il codice di condotta per gli amministratori locali proposto nel febbraio 2012 da Avviso pubblico: la Carta di Pisa. Tale documento raccoglie delle disposizioni che gli amministratori possono utilizzare per incidere su condotte preparatorie, complementari o conseguenti alla corruzione.
Si tratta, in definitiva, di riconoscere e diffondere le esperienze positive e le *best practices* per formare una massa critica di amministratori e cittadini sensibili all'integrità pubblica. Bisogna riattivare la fiducia nella capacità del sistema politico di riformare se stesso attraverso la partecipazione diffusa.

[ingegnere, redazione CuF, Noicattaro, Bari]

informando | redazione CuF

lotta senza quartiere

Nel documento finale del 26/10/2006 della Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni della CE, relatore on. Giusto Catania, si legge: "La corruzione pregiudica i diritti umani, le istituzioni democratiche, lo Stato di diritto e il sistema giudiziario, consentendo al crimine organizzato di prosperare. Essa rappresenta un problema per la gestione trasparente della cosa pubblica, mina la credibilità e aumenta la sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche. Spesso la corruzione viene utilizzata per determinare o accelerare decisioni politiche e amministrative; pertanto, essa si nutre dell'eccesso di burocratismo e della scarsa linearità dei processi decisionali attivati dalle amministrazione pubbliche. La corruzione colpisce maggiormente i poveri e ha effetti devastanti sullo sviluppo, perché riduce l'efficacia degli aiuti e ha come conseguenze la malnutrizione, sistemi sanitari e d'istruzione carenti, maggiori rischi per le imprese e una riduzione degli investimenti stranieri diretti. Per tali ragioni la lotta contro la corruzione è divenuta negli ultimi anni una delle principali priorità politiche dell'UE, sia al suo interno sia nelle relazioni con i paesi terzi e candidati. La corruzione rappresenta un vulnus ai principi democratici."
La convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC), sottoscritta il 30/10/2003, è entrata in vigore a dicembre 2005, dopo la trentesima ratifica. Il 15.9.2005 la CE e la Presidenza del Consiglio hanno firmato la convenzione per conto della Comunità europea. L'UNCAC rappresenta un ulteriore tassello nella strategia mondiale di lotta alla criminalità organizzata. Per questa ragione diventa decisivo, al fine di intervenire con un'azione efficace per sconfiggere la criminalità organizzata, che entrambe le convenzioni siano ratificate, oltre che dall'UE, anche da tutti gli Stati membri. L'Italia, benché ancora indietro rispetto al recepimento integrale delle indicazioni internazionali in tema di lotta alla corruzione, ha ratificato le seguenti convenzioni internazionali:
Convenzione OCSE e il *Working Group on Bribery* (WGB) – L'Italia ha firmato e ratificato, con la legge n. 300 del 29/9/2000, la Convenzione OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) sulla lotta alla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nelle operazioni economiche internazionali, firmata a Parigi il 17/12/1997. Dal 4 luglio 2001 sono pienamente efficaci in Italia anche le norme penali introdotte dal nostro paese in esecuzione della Convenzione. In seno all'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OSCE), l'Italia partecipa al *Working Group on Bribery*, cioè il Gruppo di lavoro sulla corruzione dei pubblici ufficiali stranieri nelle transazioni economiche internazionali.
Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC) e *Intergovernmental Working Group (Implementation Review Group, IRG)* – L'Italia ha ratificato, con legge di autorizzazione alla ratifica del 3/8/2009, n. 116, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione (UNCAC), firmata dal nostro Stato il 9/12/2009. In seno alla Conferenza degli Stati Parte (COSP) prevista dall'UNCAC è stato istituito l'*Intergovernmental Working Group (IRG)* che ha lo scopo di verificare il processo di revisione e di individuare le problematiche oltre alle best practices, per fornire agli Stati l'assistenza tecnica necessaria per l'applicazione della Convenzione.
Convenzione penale sulla Corruzione e il *Groupe d'Etats contre la Corruption / Group of States against Corruption* (G.R.E.C.O.) – Il gruppo di lavoro detto G.R.E.C.O., istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa, si riunisce periodicamente per aiutare gli Stati membri a lottare contro la corruzione, assicurando che rispettino le norme del Consiglio d'Europa di contrasto alla corruzione e ciò soprattutto attraverso un meccanismo di valutazione reciproca tra gli stati che fanno parte del G.R.E.C.O. *(peer review)*. Nel G.R.E.C.O. le valutazioni hanno di volta in volta per oggetto diversi aspetti dei fenomeni corruttivi, a differenza di ciò che accade nel gruppo di lavoro dell'OCSE, dove ogni valutazione ripercorre nuovamente tutti i temi trattati nella precedente. Si identificano le lacune nella politica di lotta alla corruzione del Paese valutato e si stimolano gli Stati a realizzare riforme legislative, istituzionali ed anche prassi che meglio aderiscano al dettato ed allo spirito della Convenzione penale sulla Corruzione. L'Italia, pur non avendo ratificato la Convenzione penale sulla Corruzione, aderisce al G.R.E.C.O. in quanto ha partecipato alla sua elaborazione.

[a cura della redazione;
fonte: Ministero della Giustizia]

meditando | della redazione

fuori dalla trappola

La corruzione ha una storia lunga: ne rintracciamo le radici nella Bibbia, che la rileva non solo nella finitudine della carne, ma nella volontà e nella mente dell'uomo. Quest'incipit ci consente di affrontare l'analisi della corruzione come un male che uomini e donne di oggi sono chiamati a debellare perché è un sistema radicato non solo nella politica e nelle istituzioni, ma anche nella profondità dell'essere umano.

I primi anni dell'Italia unita sono contrassegnati dagli scandali delle grandi banche: la Banca Romana, il Banco di Napoli e la Banca di Sconto. Valgono in proposito le riflessioni di C.Jemolo: "La vicenda della Banca Romana, vista oggi, appare non solo povera cosa, ma dimostra la sostanziale sanità di quel mondo politico, di quella magistratura, la povertà in cui vivevano i detentori del potere". Dopo la Prima Guerra Mondiale la corruzione riprende a crescere ed è caratterizzata dallo stretto rapporto tra politica e affari. Il sistema si consolida nel periodo fascista e anche nel secondo dopoguerra si registrano scandali e corruzione fino a giungere alla stagione di "mani pulite". L'esplosione di tangentopoli genera, oltre al sistema repressivo, anche la consapevolezza collettiva della necessità di sradicare la corruzione dal sistema politico. Allo stato attuale il radicamento corruttivo viene evidenziato nel Rapporto G.R.E.C.O. (*Group of States against corruption*) del 2011, che così lo definisce: la corruzione è profondamente radicata in diverse aree della pubblica amministrazione, nella società civile, nel settore privato. Il pagamento delle tangenti sembra pratica comune per ottenere licenze e permessi, contratti pubblici, finanziamenti, per superare esami universitari, esercitare la professione medica, stringere accordi nel mondo calcistico, ecc. La corruzione in Italia è un fenomeno pervasivo e sistemico che influenza la società nel suo complesso. Questa è la premessa del voluminoso lavoro della commissione ministeriale, che ha redatto il rapporto "La corruzione in Italia. Per una politica della prevenzione" (2012). Il Rapporto evidenzia che la politica in Italia ha sempre avuto come obiettivo la realizzazione di piani di prevenzione, ma il volume delle attività corruttive ha sovrabbondato tanto, da svuotare la stessa democrazia. Il salto di qualità, che a distanza di un ventennio da mani pulite si registra, risiede nel fatto che contestualmente allo studio è stata varata dal Parlamento la nuova legge anticorruzione. Questa legge ha trovato nella Relazione della Commissione la fonte principale. Infatti, ne ripercorre tutte le tappe: 1) allineamento agli standard internazionali provenienti dalla Convenzione ONU di Merida e dalla Convenzione penale sulla corruzione di Strasburgo; 2) cambiamento delle pene per i reati di concussione e corruzione; 3) persecuzione dei mediatori/faccendieri, autori di influenze illecite e anche di corruzione privata; 4) ampliamento del catalogo delle ipotesi di reato, alla cui condanna segue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici: ai delitti di peculato e concussione si affiancano le figure di corruzione propria e in atti giudiziari; la responsabilità viene spostata dall'area penale a quella amministrativa; 5) le pubbliche amministrazioni sono obbligate ad adottare i Piani anticorruzione entro il 31 dicembre di ogni anno; 6) aumento delle responsabilità dei dirigenti nell'attuare misure di prevenzione; 7) nuova è la norma che rende obbligatori corsi di formazione alla legalità e all'etica per dipendenti pubblici; 8) l'errore del dirigente è punito con la formula "chi sbaglia paga"; 9) adozione del Codice Etico per i dipendenti al fine di assicurare la trasparenza e la qualità dei servizi; 10) divieto di incarichi pubblici per i condannati; 11) anche in Italia è legittimo il *whistleblowing*, cioè a chi segnala illeciti corruttivi è assicurato l'anonimato.

La legge appena varata, però, non reintroduce nell'ordinamento il falso in bilancio, cancellato da Berlusconi nel 2002. Il crack del San Raffaele è iniziato con il falso in bilancio. Oggi siamo a un bivio: da un lato c'è la legge contro la corruzione, dall'altro il rischio di fermarsi nello spazio angusto dell'oblio non considerando l'insieme del sistema corruzione. Per smantellare un sistema così radicato nella coscienza individuale e collettiva della società italiana è necessario intervenire sui nodi del sistema e tra questi l'appalto pubblico è il principale. Nella gestione e affidamento degli appalti la Pubblica Amministrazione dovrebbe attuare il principio costituzionale dell'imparzialità; ed invece finisce con l'intervenire nella competizione di mercato e diventa, così, sempre più determinante nell'economia. È attuale la tesi di chi sostiene che lo stato nel capitalismo maturo somiglia alla "mano morta" della chiesa medioevale europea, e che alla "mano invisibile" di A. Smith è stata sostituita la "mano pubblica", piena di risorse e molto generosa per chi la sa stringere. Il principio dell'imparzialità costituzionale richiede una forte reazione etica, che non si manifesta. Per giunta, la Costituzione, come baluardo etico, viene aggredita da più parti. Nulla viene detto, poi, né dalla relazione, né dalla legge, sul controllo del danaro conferito ai partiti. Si spera che tra un anno i Decreti Delegati applichino severamente il principio di incandidabilità nei confronti dei politici condannati, tenuto conto che il problema affligge trasversalmente la politica italiana. In sintesi: la legge è solo un punto di partenza, manca ancora tanto lavoro pratico ed educativo.

meditando | di Federica Spinozzi Balducci

l'antidoto

Ripartire da ciò che siamo: è l'antidoto alla corruzione! Il corruttore è colui che non crede in se stesso, in ciò che è, ma esclusivamente in ciò che ha. Tutto per lui diventa merce da comprare: il posto di lavoro, la promozione di un figlio, il posto letto nella clinica più avanzata, la laurea, il permesso per costruirsi la casa, un appalto ad un'asta pubblica, la poltrona in parlamento. Tutto è merce, tutto ha un prezzo: tutto quindi è solo alla portata di donne e uomini ricchi e facoltosi. È la fotografia della realtà in cui viviamo, corrotta dalla base ai vertici, a tal punto da ritrovarci nella cleptocrazia, il governo dei ladri, che lentamente sta smantellando la democrazia. Ma per non lasciare spazio al pessimismo fine a se stesso, prima che sia troppo tardi e il gioco sia del tutto perso, è necessario aprire gli occhi sulla realtà guardando oltre, cercando soluzioni, prospettive all'orizzonte per dare un senso concreto a parole come futuro, speranza, impegno, giustizia. Riflettendo su tutto ciò si può giungere facilmente alla conclusione che alla base di un sistema corrotto c'è la scarsa stima verso le potenzialità umane: la ricerca di una raccomandazione per ottenere un posto di lavoro per un proprio figlio ha alla radice il timore che il giovane quel concorso non riuscirà mai a superarlo con le sue forze in base alle sue conoscenze e competenze.

Ripartire da ciò che siamo, dalla ricchezza che ogni persona è per se stessa e per gli altri, deve diventare la strada da percorrere. Il consumismo ha piantato le sue radici a tale profondità del terreno sociale che ogni settore dell'esistenza privata e pubblica è da esso contaminato. Apparenza ed esteriorità sono le principali sostanze della linfa del consumismo che scorre nelle nostre vene e noi stessi abbiamo perso di vista l'essenza del nostro essere, ciò che siamo realmente e, più o meno inconsapevolmente, siamo preoccupati solo di ciò che vediamo allo specchio e che gli altri osservano all'esterno, in superficie. Persino certi contesti religiosi hanno perso la purezza dell'essere e si sono convertiti al vangelo dell'apparenza prestando il fianco alla corruzione! Gesù stesso ci mette in guardia nel Vangelo quando parla di "sepolcri imbiancati", puliti e perfetti all'esterno e putridi internamente.

Quanti talenti ogni persona ha, quante qualità più o meno nascoste si annidano in ogni vita e attendono di essere scoperte e spiccare il volo. Credere in se stessi, in chi ci vive accanto, negli altri, è un atto di grande fiducia e speranza nella vita, è avere uno sguardo positivo e scorgere potenzialità in chi ci circonda: è il primo passo per vincere la corruzione, senza aspettare soluzioni dall'alto. Non è utopia, non è banalizzare un male endemico e antico come l'uomo; è trovare il coraggio di iniziare a vivere per ciò che siamo e non contando solo sui beni che possediamo o che possiamo acquistare. Non vinceremo il concorso pubblico al primo tentativo, forse neppure al secondo, ma quando arriveremo a ricoprire quel posto ci saremo arrivati senza mettere mano al portafoglio, puntando tutto su noi stessi; ci arriveremo a testa alta, senza inganno, e soprattutto avendo vinto la nostra battaglia contro la corruzione.

[docente scuola media, Senigallia, Ancona]

meditando di Salvatore Sberna

dal basso

La corruzione politica è un fenomeno occulto, catturarne la reale evoluzione nel tempo è difficile, anche se cruciale per elaborare efficaci politiche di prevenzione e contrasto. Attraverso i grandi scandali si possono scandire le fasi della storia repubblicana. Negli ultimi decenni il loro susseguirsi frenetico è divenuto cronaca quotidiana del paese alimentando un populismo diffuso. La stessa corruzione si nutre di questo populismo e della convinzione che questa non sia sradicabile, soprattutto in una democrazia come quella italiana.

Negli anni di Tangentopoli l'inedita iniziativa di contrasto avviata da molte procure in Italia rivelava l'incapacità dell'ordinamento giudiziario, per molti decenni connivente con quel sistema, di reprimere efficacemente la corruzione politica. Dopo pochi anni il numero delle sentenze divenute definitive sarà limitato, falcidiato dalla prescrizione, o, quando possibile, produrrà una sanzione blanda per la vastità del fenomeno. Il legislatore ha preferito l'inerzia. Da una parte ha indebolito la cornice legislativa a supporto dell'azione di contrasto: pensiamo all' ex-Cirielli e alla riduzione dei tempi di prescrizione dei reati contro la pubblica amministrazione; l'indulto esteso anche a questi reati; l'eliminazione del falso in bilancio; la mancata introduzione di nuove fattispecie di reato che catturassero la molteplicità degli scambi corrotti; l'implementazione di quegli strumenti di repressione che scardinano il sistema di connivenza (il *wistleblowing* o "vedetta civica"). A ciò si è unito il progressivo fallimento (pilotato) delle politiche di prevenzione, ancor prima che di contrasto. Come? Non riducendo gli incentivi che rendono conveniente il corrompere e l'essere corrotti (l'impunità è uno di questi), o ancora quelli che facilitano il realizzarsi degli scambi collusivi (depotenziamento della funzione di controllo della pubblica amministrazione; l'indiscriminato aumento della discrezionalità decisionale). È stata la politica della "perenne emergenza", quella dei "grandi eventi", che di eccezionale hanno soltanto avuto la gravità dei reati ad essi connessi, amministrati da strutture della pubblica amministrazione (la Protezione civile fra tutte), autorizzate ad agire in deroga alle regole ordinarie. Una logica pervasiva che ha guidato anche il nuovo ordinamento regionale (pensiamo ai governatori spesso anche commissari straordinari), fino a inquinare l'azione del più piccolo ente locale, dove nella gestione dei contratti pubblici si preferiscono spesso procedure straordinarie a quelle ordinarie.

Lì dove ha (coscientemente) fallito il legislatore, non è intervenuto il controllo del cittadino-elettorale. Tangentopoli decretò il crollo del sistema dei partiti nazionali della prima Repubblica, inaugurando una transizione politica e istituzionale dall'orizzonte ancora incerto. Non sono però mancate le promesse di cambiamento: la sussidiarietà; il decentramento; nuovi strumenti di democrazia partecipativa. Fu venduta l'equazione: una politica più prossima al cittadino, maggiore trasparenza. Seguì quindi il rafforzamento dei poteri delle Regioni, Province e dei Comuni. Dopo vent'anni, ci si accorge che l'illusione federalista ha prodotto la moltiplicazione dei centri di spesa (e di spreco), fornendo nuove opportunità di appropriazione indebita di risorse da parte della classe politica (il caso Lazio è solo il più recente), e nella peggior delle ipotesi, ha portato al dissesto finanziario degli stessi enti locali e il loro commissariamento per bancarotta. Questo perché l'elezione diretta degli amministratori non può da sola assicurare una maggiore trasparenza, soprattutto se la partecipazione democratica dei cittadini si esaurisce con la sola espressione del voto.

Di diversa natura fu, infatti, la partecipazione della società civile nei primi anni novanta, mossa, in quella fase, da una nuova coscienza collettiva nazionale. Per la prima volta al basso costo della sanzione penale, si aggiungeva un inedito costo, questa volta morale, nell'esser corrotti, o meglio l'essere relegati ai margini della società, in quanto traditori di un vincolo fiduciario con la collettività. La mobilitazione nazionale si è però esaurita in pochi anni, risultato dell'inerzia dei partiti, ma anche di quei corpi intermedi (i sindacati e la chiesa, tra tutti) che sul fronte della lotta alla corruzione hanno impegnato risorse inferiori rispetto, per esempio, al contrasto delle mafie.

Per invertire, dunque, questo processo di restaurazione (post-Tangentopoli) occorre ripercorrere i sentieri interrotti della transizione, non aspettando l'intervento del legislatore, ma mobilitando una nuova coscienza collettiva dal basso. Bisogna educare i cittadini a saper valutare non solo all'interno della cabina elettorale, ma anche nel quotidiano controllo dei propri governanti.

[docente di scienza della politica, università di Firenze]

meditando di Giuseppe Milano

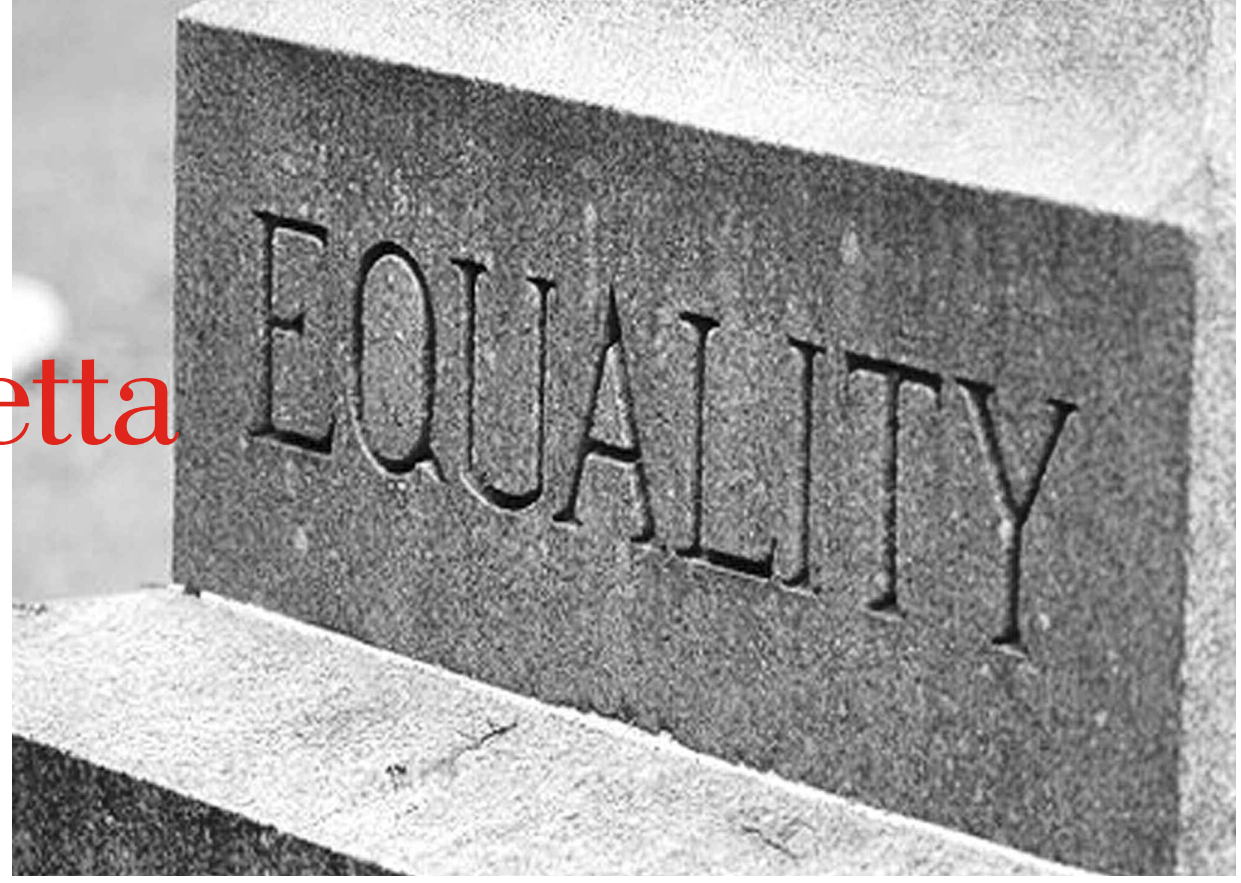
corretti e corrotti

L'87% degli italiani ritiene la corruzione uno dei più seri problemi del Paese, in crescita del 4% negli ultimi due anni; il 95% pensa che vi sia corruzione nelle Istituzioni nazionali e oltre il 90% in quelle regionali e locali; il 75% ritiene inefficaci gli sforzi compiuti dal Governo. Questi dati, allarmanti per il loro impatto sociale, sono stati diffusi dallo storico studioso del fenomeno Alberto Vannucci, sulla base del rapporto di Eurobarometro. Ma per un'analisi ancor più precisa e completa, forse, occorre aggiungere qualche altra informazione per inquadrare ancora meglio questa patologia endemica del nostro sistema politico-amministrativo: la corruzione costa annualmente 60 miliardi di euro e pesa per circa 10 miliardi all'anno in termini di Pil. Dodici italiani su cento, ossia qualcosa come quattro milioni e mezzo di cittadini, si sono visti chiedere almeno una volta nella vita, una tangente. Come rivela uno studio predisposto lo scorso anno dalla Commissione Europea, la corruzione si annida principalmente negli uffici pubblici, con l'edilizia, in particolare, che rappresenta il settore maggiormente aggredito dal fenomeno. Il nostro sguardo, perciò, non può non ampliarsi anche alla burocrazia e alla sua inefficienza da un lato (con un danno stimato in 17 miliardi di euro), al clientelismo e al conflitto di interessi dall'altro. La Corte dei Conti, lo scorso anno, ha ricordato che su 33 Grandi Opere, nel triennio 2007-2010, si è passati da una spesa prevista di 574 milioni di euro a una spesa effettiva di 834 milioni di euro, con un aggravio del 45% di risorse pubbliche, drenate esclusivamente per "oliare la macchina". Insieme al comparto dell'edilizia, l'altro grande microcosmo avvelenato dalla corruzione è quello della gestione dei rifiuti e delle bonifiche. Davanti a questa eclissi morale e culturale di tutta la nostra classe dirigente che, da decenni e in modo oggettivamente trasversale, oltre che a tutti i livelli, con atteggiamenti via via sempre più spudorati e non esemplari, ha geneticamente modificato l'italica antropologia approfittando della nostra tendenza alla pigrizia e all'indifferenza, sarebbe necessaria e non più procrastinabile una presa di coscienza collettiva. Non una rivoluzione, ma una ribellione. "Io mi ri-bello, rivoglio il bello" dovrebbe diventare l'imperativo categorico con cui spronarci per esigere un cambiamento in cui la legalità non sia più evocata, come spesso succede soltanto nel corso di alcuni retorici convegni, ma praticata. Frequentata, ogni giorno. Con maggiore responsabilità. Individuale e collettiva. Il fiorire di una nuova consapevolezza civica ci spingerebbe, credo, immediatamente a remare per una nuova direzione, per un lido in cui la regola sia la proposta, non la protesta. Provo, pertanto, ad elencare una serie di proposte che una legge autorevole e rigorosa, ben diversa da quella confezionata ultimamente dal Ministro alla Giustizia Severino, dovrebbe prevedere. Prima di tutto dovrebbe esserci nuovamente il reato di falso in bilancio; poi, sulla scia della convenzione europea del '99 mai pienamente recepita dal nostro Paese, dovrebbero considerarsi l'auto-riciclaggio, la corruzione tra privati e le cosiddette interferenze illecite negli affari privati. Bisognerebbe riformare il sistema sanzionatorio con l'innalzamento delle pene minime con la possibilità che sia risarcito il danno arrecato fino a quattro volte, confiscando il bene nei casi più gravi. Bisognerebbe rivisitare l'istituto dei rimborsi pubblici o privati ai partiti e alle fondazioni, rendendo tutte le transazioni trasparenti mediante le nuove tecnologie. Introdurre un'anagrafe tributaria e patrimoniale degli eletti e dei principali dirigenti pubblici, a tutti i livelli. E soprattutto operare negli appalti: potrebbe essere vantaggioso pubblicare sul sito internet dell'ente pubblico le *white list* dei privati per conoscere la composizione delle compagnie societarie, con il casellario giudiziario di titolari e soci, l'elenco dei fornitori e dei subappaltatori, i bilanci dell'ultimo anno di attività. Probabilmente, anche con questi accorgimenti il male della corruzione non sarebbe sconfitto. Certamente limitato. Ma il primo cambiamento non può che partire da noi. Dalla nostra voglia prepotente e genuina di un cambiamento reale e leale. Per non dover dare ancora ragione, a distanza di decenni, al giornalista e scrittore Corrado Alvaro che sentenziava: "La disperazione più grave che possa impadronirsi di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile".

[studente universitario, Bari]

intervistando | Piero Badaloni

una buona ricetta



abbiamo per una volta intervistato una persona che di mestiere fa l'intervistatore: abbiamo chiesto a Piero Badaloni, governatore della Regione Lazio dal 16 giugno 1995 al 12 marzo 2000 una sua ricetta per combattere da dentro certi vizi che si annidano nelle amministrazioni pubbliche. Ecco cosa ci ha detto:

"Durante il mio mandato come presidente alla Regione Lazio ho sperimentato che occorrono pochi accorgimenti per evitare che accada quanto ci è toccato vedere ultimamente.

Basta fare politica in modo corretto. Se pensi a te stesso, arraffi a mani piene. Se pensi ai cittadini, tronchi le mani ai malfattori.

Personalmente ho cercato di curare un grosso animale malato, e ne ho pagato il prezzo. Mi dispiace che lo sforzo fatto sia stato inutile: l'arrivo del mio successore ha distrutto il paziente sino a tramortirlo. E chi l'ha seguito, nelle successive legislature, non è riuscito a raddrizzare la rotta.

Avevo prescritto come medicina l'onestà. Tutti si concentrano sui miliardi spesi spesso male per la sanità, ma sono anche altre le fonti del malaffare di cui si parla invece molto poco.

Sapete che i fondi europei per la formazione professionale sono un generatore di tanti, tantissimi soldi? Ebbene, in questo settore proliferava la corruzione nella regione Lazio. Che non era un semplice reato, peggio: una tradizione.

La corruzione si batte con il coraggio. Il mio assessore Piero Lucisano chiuse i rubinetti, centinaia di milioni di lire spesi in passato per corsi inesistenti. Chi era abituato a truffare, lo avvicinava e domandava con estrema leggerezza: "Allora, che percentuale vi prendete? il 20% come sempre?". Piero ha ricevuto minacce di morte che facevano rabbrividire, per aver cercato di fare piazza pulita. Fummo costretti a ricorrere alla scorta della polizia per tutelare lui e la sua famiglia.

Anche dal presidente spesso si presentavano persone che senza alcun imbarazzo facevano proposte del tipo: "Se assumi mia figlia, ti garantisco cinquemila voti".

A queste proposte si può resistere solo con un no deciso: se lo dici la prima volta, non tornano più.

Spesso mi chiedono perché accettai la candidatura quando me la proposero, io che avevo una professione che amavo e non ero un militante politico.

Bisogna ricordare che dopo il ciclone "mani pulite", nel '95, i partiti erano in crisi, avevano bisogno di riconquistare la fiducia dei cittadini. Per questo si rivolsero a me da una parte, e a Michelini dall'altra. Due cosiddetti esponenti della società civile.

Mi candidarono con la certezza di perdere e nessuno, tranne la mia famiglia e i miei amici, s'impegnò più di tanto in campagna elettorale. Ora potrei dire che è stato un bene.

Noi allora non davamo niente ai gruppi politici in consiglio. C'era solo il rimborso per le spese elettorali e basta. Il mio stipendio era di circa otto milioni di lire, esattamente come i consiglieri, che erano 60 e non 71 come con la Polverini. E gli assessori erano 12 e non 15. Le commissioni in consiglio 8 e non 14 come oggi. Oggi il compenso per i consiglieri arriva a 30mila euro.

Riuscimmo a ridurre il debito sanitario della Regione da 5 mila miliardi a 3 mila. Il mio successore, Storace, in un anno lo raddoppiò. E successivamente nessuno si dette da fare per ridurlo di nuovo.

L'opposizione tentò in ogni modo di gettare fango su di me durante i cinque anni del mio mandato.

Ricordo che presentarono un'interrogazione in consiglio regionale per esaminare il mio viaggio a Milano in occasione di una convention dell'Ulivo: mi accusavano di aver raggiunto l'aeroporto con l'automobile regionale e di aver pagato il biglietto aereo con i soldi della regione.

Avevo conservato le ricevute del parcheggio e del biglietto per l'aereo e le presentai: la targa era quella della mia macchina, il numero della carta di credito usata per pagare il viaggio, quello della mia personale.

Riuscii a bloccare un articolo su il Giornale, una finta intervista a un ex-tossico che doveva dichiarare di avermi portato la cocaina. Una volta diffusa la calunnia, basta poco per scatenare la valanga. I miei avversari politici dissero addirittura che avevo messo i pomelli d'oro nei bagni degli uffici della presidenza in Regione. Accusa naturalmente falsa.

La magistratura è tornata oggi a occuparsi della Regione: quel sistema di corruzione che avevo bloccato, ha ripreso in pieno a funzionare. Ma presto i partiti che l'hanno riattivato saranno travolti, come avvenne all'inizio degli anni '90, perché ancora esiste una coscienza critica nei cittadini".

[giornalista, già presidente della Regione Lazio, Roma; intervistato da Beatrice Genchi, avvocato, redazione CuF, Matera]

meditando | di Giuseppe Ferrara

camici bianchi mani sporche

La spesa sanitaria è sotto costante controllo; la Corte dei Conti ha segnalato nel 2011, sul totale di 112 miliardi, una riduzione delle uscite di 2,9 miliardi rispetto alle previsioni. Per la prima volta la spesa sanitaria pubblica è scesa dal 7,3 al 7,1% del Pil. Il risultato è dovuto alla riduzione dei costi delle Regioni sottoposte a piano di rientro dal deficit. Tuttavia, il sistema sanitario continua a presentare, accanto a fenomeni d'inappropriatezza organizzativa e gestionale, frequenti episodi di corruzione. L'osservazione si basa su dati giudiziari desunti dal sondaggio del 2009 di Eurobarometro, dalle rilevazioni del *Global Corruption Barometer* 2010 di *Transparancy International* e dall'analisi dei costi economici diretti e indiretti. Uno studio della Banca Mondiale stima in circa 60 miliardi annui il costo medio della corruzione in Italia.

Nel corso del 2011 la Corte dei Conti ha avuto modo di occuparsi di vicende di corruzione in ambito sanitario in oltre un centinaio di occasioni, decidendo risarcimenti ammontanti complessivamente a oltre 22 milioni di euro che saranno tenuti a rimborsare 144 persone fisiche e 8 persone giuridiche. Circa la metà dell'importo è frutto di pronunce d'appello e ha il carattere definitivo, mentre l'altra metà riguarda sentenze di primo grado, quasi sempre seguite dal giudizio di appello nell'ambito del quale sarà possibile usufruire, ricorrendone le condizioni, della riduzione del danno addebitato nella misura compresa almeno del 30 e fino al 10 per cento. La varietà dei reati è la più varia e coinvolge in modo uniforme tutto il territorio nazionale: corresponsione d'indennità di rischio non dovute in Emilia, ammanchi alle casse ticket ed economali nel Lazio e in Campania, illecite prescrizioni di prodotti farmaceutici in Molise, violazioni delle regole procedimentali contrattuali in Toscana, irregolari rapporti con case di cure private in Abruzzo, danni da disservizio in Calabria, l'acquisto irregolare di beni e servizi in Piemonte, casi di assenteismo in Umbria, violazioni delle disposizioni in materia di attività liberoprofessionale sempre in Umbria, rimborso di spese legali non dovute nelle Marche per non parlare dell'affare milionario delle convenzioni e degli accreditamenti delle strutture sanitarie private presso la Regione Puglia che coinvolge dirigenti e funzionari dell'assessorato regionale alla sanità, imprenditori e responsabili legali di cliniche private pugliesi; un'indagine partita da un presunto conflitto d'interessi dell'allora Assessore alla Sanità della Regione Puglia ora senatore del gruppo misto, i cui figli sono soci di aziende che operano in campo sanitario.

È chiaro che la sanità è il settore maggiormente esposto al rischio di corruzione per ragioni di ordine finanziario perché usufruisce di somme ingenti accresciute negli ultimi due decenni, con l'aumento significativo della spesa regionale rispetto a quella dello Stato e degli enti locali. Grandi quantità di denaro sono esposte ai tentativi di condizionamento illecito, che possono assumere varie forme: spese inutili, contratti conclusi senza gara, gare svolte in modo illegale, assunzioni e inquadramenti illegittimi, falsità e irregolarità nella prescrizione di farmaci e simili, inadempimenti e irregolarità nell'esecuzione dei lavori e nella fornitura di beni. I rimedi suggeriti dal Governo sembrano limitarsi solo a un maggior rigore nella individuazione dei requisiti per la nomina dei direttori generali e all'elaborazione di un albo o di un elenco, tenuto dal ministero della sanità o da altra autorità nazionale, che restringerebbe la scelta delle autorità regionali tra i soggetti i cui requisiti siano stati preventivamente accertati. Un po' poco, forse.

[medico, redazione CuF, Bari]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Preparata, Guido Giacomo, *The Ideology of Tyranny: The Use of Neo-Gnostic Myth in American Politics*, Palgrave Macmillan, 2011.

Istituto Pastorale Pugliese, e Associazione italiana catecheti P. Zuppa, *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare "ecclesialità" alla catechesi oggi*, Torino: Elledici, 2012.

Marcello D'Orta, Luigi Merola Marcello. *'A voce d' 'e creature. La camorra nei temi dei bambini di Napoli*. Milano: Mondadori, 2012.

Romeo, Angelo. Società, *Relazioni e nuove tecnologie*, Milano: Franco Angeli, 2011.

Nocenzi, A. Romeo M., *I sociologi dimenticati. Antologia del pensiero proto sociologico italiano,* Milano: Franco Angeli, 2011.

Rosito, Vincenzo, *L'ordine della reciprocità. Il ruolo del dono e dello scambio nella religione e nelle istituzioni*, Roma: Cittadella, 2012.

Torelli, Ignazio Grattagliano Donato, *Quando l'amore se ne va. La coppia tra disillusioni, accordi, compromessi e separazioni*, Molfetta (Ba): la meridiana, 2011.

Vannucci, Alberto, *Atlante della corruzione*, Torino: EGA-Edizioni Gruppo Abele, 2012.

meditando | di Taras Semenyuk

abuso di potere

La corruzione ha la stessa faccia per ogni stato. Essa può essere considerata il catalizzatore di molte problematiche e lo specchio della società. Il grave fenomeno della corruzione è strettamente legato alla criminalità e alla politica di uno stato, per questo rappresenta un gravissimo pericolo per la democrazia di ogni istituzione. La corruzione in ogni paese trasfigura l'essenza eminentemente politico-giuridica dello stato e muta la mentalità dei rapporti tra istituzioni e cittadini che fanno intimo affidamento civico su di esse. Ne consegue che la lotta contro la corruzione dovrebbe essere un compito importante e di grande emergenza per ogni Paese che ne è affetto.

La corruzione si potrebbe, a ragione, definire come l'abuso del potere autoritario volto a favorire un interesse privato. In altre parole, essa è un sistema di relazioni che privilegia illegittimamente e illegalmente proprietari con grandi, speso enormi, capitali, capaci di comprare tutto di un paese, dall'influenza politico-economica ai benefici, dall'approvazione di leggi rivolte *ad personam* a più favorevoli condizioni per i propri *business*, dalla protezione illecita dell'autorità legislativa, giurisdizionale se non addirittura esecutiva. Come è scritto sul *The Economist* di un anno fa, "gli accordi privati tra il capo dello stato e i *businessmen* sono al di sopra della Costituzione e delle istituzioni". Ne deduciamo che in uno stato in avanzato grado di corruzione non esiste la supremazia della legge o le stesse regole del libero mercato, tutto si risolve in accordi privati, eticamente, oltre che penalmente, sanzionabili, che hanno luogo in sede politica.

Non basta verificare il "fatto" della corruzione generalizzata del sistema, ma, per combatterla efficacemente, occorre investigare sulle sue radici nella società, conoscerne le cause generali e i motivi particolari. Partiamo da un aspetto fondamentale per tale indagine ossia dal sistema economico; quando non funziona bene il mercato non è libero: ecco il "principio" della fenomenologia della corruzione.

Altro problema è la dinamica del cosiddetto "denaro sporco", le cui radici affondano nella criminalità organizzata, ma non solo. Per mantenere il controllo della società all'autorità può rendersi utile il supporto del crimine che conserva come obiettivo, sempre e comunque, quello di preservare i propri interessi.

La corruzione invade i diritti individuali dei cittadini, oltraggia e umilia, ma soprattutto danneggia, chiunque, specialmente chi non conosce o non riesce a far valere i propri diritti.

Il fenomeno della corruzione dipende altresì dal livello culturale della persona e della società: la scala dei valori comuni dovrebbe funzionare come lubrificante degli ingranaggi del sistema sociale.

Certo l'indagine circa le cause e le dinamiche della curruzione meriterebbe maggiore analisi su situazione economica, problemi sociali, elefantiasi della burocrazia, imperfezione delle leggi, controlli insufficienti da parte dello stato. Ma, partendo da quanto detto, proviamo a fare ipotesi su come diminuirne il livello.

Il farmaco che cura la società dalla corruzione è l'educazione del cittadino alle e sulle leggi. Seguono altre terapie come: un complesso sviluppo di una cultura della comunicazione, la necessaria semplificazione del sistema della burocrazia e la creazione di istituzioni indipendenti di controllo nel campo dei servizi pubblici e statali.

Insomma, per diminuire il livello della corruzione, che resta una gravissima ruggine per lo stato, nei nostri paesi è importante cominciare dalla scuola. Lì si educano i futuri funzionari dello stato. Nei programmi scolastici si potrebbe proporre l'inserimento di "temi valoriali ed etici" anche in materia di autorità e *managment*, per aiutare i cittadini, già da piccoli, a capire che cosa sono le istituzioni, come funzionano, quali sono i valori che guidano uno stato a servizio della persona umana.

Quale fonte per questi contenuti? Un esempio sono le enciclice dei Papi sull'etica sociale e tutta la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica, che si è dimostrata attenta alla fatica con la quale l'uomo vive nella società.

[giornalista ucraino, studente PUG, Roma]

agendo agendo agendo agendo agendo agendo agendo agendo

26 gennaio 2013, ore 16-19
Cultura: soldi, potere e idee
Con la Prof.ssa Silvia Godelli
(assessore al Mediterraneo, cultura, turismo Regione Puglia)

16 marzo 2013, ore 16-19
Lavoro: cercarlo, crearlo
Con la Dott.ssa Alda Salomone
(ricercatrice presso l'ISFOL- Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori)

5 maggio 2013, ore 9-17
Giornata conclusiva
dell'anno formativo delle Scuole
Legalità: cercare il giusto dove non c'è?
Con la Dott.ssa Deborah Cartisano
(Movimento politico culturale "Nova Bovalino" – Libera: associazioni, nomi e numeri contro le mafie)

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica
anno IX n. 76 gennaio 2013
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Antonella MIRIZZI (presidente dell'Associazione), Pino GRECO (vicepresidente), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Massimo DICIOLLA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Beatrice GENCHI, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Giovanna RAGONE, Denj RANIERI
sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: **CCP N. 000091139550**, intestato a
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V0760104000000091139550.
grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C., magmagrafic@alice.it · www.magmagrafic.it · 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo · webmaster@cercasiunfine.it
web developer: Vito Falco · vitofalcgmail.com

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a
Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;
Bari (in due sedi), dal 2004;
Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;
Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;
Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;
Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;
Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;
Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009;
Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010;
Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011;
Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da Scuola di Barbiana, *Lettera ad una professoressa*, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA,† Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.